

Come cambia l'editoria scientifica

A Firenze un incontro per promuovere lo scambio fra paesi del bacino del Mediterraneo

Con l'avvento del digitale l'editoria accademico-scientifica sta cambiando rapidamente.

Le frequenti innovazioni tecnologiche combinate con la crescita dei contenuti ad accesso aperto danno vita a scenari e sfide di nuovo tipo. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un cambiamento radicale del ruolo dell'editore che diventa mediatore, organizzatore di network, mette in contatto e collabora strettamente con autori, fondazioni, istituzioni e biblioteche.

In questo scenario diventa strategico per tutti gli *stakeholder* della filiera editoriale scientifica incontrarsi, scambiarsi opinioni ed esperienze per affrontare insieme le sfide del futuro. È in quest'ottica che quattro anni fa è stato inaugurato a Berlino un ciclo di conferenze annuali dal titolo "Academic Publishing in Europe" (APE).

APE è un momento di confronto estremamente significativo che va oltre i convegni e i congressi settoriali di editori, autori, bibliotecari e intermediari e tocca tematiche comuni: editoria for profit e no-profit, editoria digitale, case editrici universitarie, sviluppo delle collezioni, accesso aperto, modelli economici sostenibili, gestione dei diritti sulle opere digitali ecc. La complessità dello scenario editoriale attuale e la crisi economica contingente impongono infatti di condividere le esperienze e le buone

pratiche, di innalzare il livello della cooperazione e di individuare sinergie tra editori, biblioteche, consorzi, autori, tra pubblico e privato, tra attori interni ed esterni alla filiera editoriale (Google).

Nella scia della conferenza di Berlino l'Associazione italiana editori, Casalini Libri e la Firenze University Press hanno organizzato con il patrocinio della Associazione italiana biblioteche, dell'Associazione italiana editori e della Conferenza dei rettori delle università italiane quest'anno a Firenze nei giorni 19 e 20 marzo per la prima volta il convegno "Academic Publishing in the Mediterranean Region: National Contexts and International Experiences" (APM) con l'obiettivo di promuovere il dialogo e lo scambio di idee ed esperienze fra editori, università e biblioteche del bacino mediterraneo.

APM intende infatti affrontare le tematiche di APE declinandole nella realtà dei paesi del Mediterraneo, partendo dall'assunto che il mercato editoriale di quest'area abbia una sua peculiarità e che gli editori attivi in questi paesi condividano molte caratteristiche comuni.

Il programma della conferenza era suddiviso in due giornate e in quattro sessioni: "The Mediterranean region and its diversities", "Strength in numbers: cooperation to boost the impact and enhance the specific role of University Press",

“Innovation in learning materials: demand and supply”, “The outreach of scholarly supply”.

Nella prima giornata, dopo l'intervento di saluto di apertura da parte di Luigi Dei a nome del rettore dell'Università degli studi di Firenze hanno preso la parola i presidenti di AIB e AIE. È di fondamentale importanza una politica condivisa che promuova la lettura, ha detto Mauro Guerrini (presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche) nel discorso di apertura citando alcuni esempi di collaborazione fra AIE e AIB in Italia: le attività congiunte per rendere operativo il Centro per il libro e per la lettura; lo sviluppo di biblioteche scolastiche; il deposito legale e la gestione dei diritti sulle opere digitali. Attraverso incontri e confronti, secondo Guerrini, deve essere constatata l'identità di visione e la volontà – sulle questioni controverse – di approfondire le rispettive posizioni. Collaborazioni come queste sono il segnale di un'inversione di tendenza in Italia e favoriscono, sempre secondo Guerrini, la promozione della lettura e delle biblioteche, la libertà d'accesso alla conoscenza e all'informazione, la diffusione dei contenuti digitali e la conservazione dell'eredità culturale registrata in forma scritta.

Federico Motta (presidente dell'Associazione italiana editori) ha ricordato l'importanza dell'editoria accademica e non, in quanto – da uno studio commissionato dalla stessa associazione nel 2007 – risulta una forte correlazione fra lettura e sviluppo economico: la qualificazione delle risorse umane è la chiave per essere competitivi in Europa. Motta ha quindi descritto la non felice situazione del calo delle

vendite di pubblicazioni in Italia e i forti tagli di fondi per le biblioteche e sottolinea la necessità dell'intervento pubblico nell'economia citando le teorie di John Maynard Keynes.

Un efficace modello per promuovere l'innovazione viene indicato da Maria Cristina Pedicchio (presidente del Cluster di biomedicina molecolare, CBM) tramite le collaborazioni fra pubblico e privato. Pedicchio, facendo riferimento alla strategia di Lisbona, ha illustrato che sono necessari investimenti in ricerca e in sviluppo delle risorse umane per garantire eccellenza e innovazione – principali motori della competitività europea che favoriscono una crescita sostenibile e nuovi posti di lavoro. L'Unione Europea attualmente adotta una strategia di rafforzamento dei cluster per favorire un ambiente fertile per le imprese incentivate a collaborare con organismi di ricerca, fornitori, clienti e concorrenti situati nella stessa zona geografica. In questo contesto Pedicchio ha citato il modello Triple Helix che vede l'interazione tra ricerca accademico-scientifica a livello universitario, imprenditorialità e finanziamento privato e pubblico illustrando alcuni esempi in Europa. Queste forme di collaborazione (come il Technology district in biomedicina molecolare gestito dallo stesso CBM) portano a una rete di conoscenza favorendo il trasferimento tecnologico e la diffusione della scienza. In questo modo è possibile attrarre risorse umane, finanziamento e collaborazione da altre regioni e/o nazioni. Per favorire questo meccanismo, secondo Pedicchio, è importante sia la mobilità dei lavoratori che quella della

conoscenza in termini di politiche di open access.

Andrea Bozzi (direttore dell'Istituto di linguistica computazionale, Ilc-Cnr Pisa) ha illustrato il progetto di digitalizzazione e pubblicazione di manoscritti tramite mezzi computazionali denominato PinakesText (PKT). PinakesText, secondo Bozzi, non solo permette la gestione dei testi ma aiuta lo *scholarly editing* mettendo a disposizione uno strumento che è contemporaneamente un lettore ed uno scrittoio digitale per consultare le fonti oggetto di studio e di edizione. PKT permette all'utente di trascrivere ed annotare il testo, scegliere un menù di servizi disponibili per indicizzare, creare apparati, mettere in relazione documenti fra di loro, e gli consente di essere assistito nella preparazione e pubblicazione (sul web o in forma cartacea) dell'edizione critica. Bozzi, che fino ad oggi ha eseguito esperimenti di filologia computazionale su manoscritti medievali, frammenti di terracotta e papiri, auspica una collaborazione con editori e biblioteche con una visione: un'infrastruttura comune per l'umanità frutto della ricerca e della cooperazione in Europa.

La sessione pomeridiana del giorno 19, “The Mediterranean region and its diversities”, è stata introdotta e moderata da Klaus Kempf, della Bayerische Staatsbibliothek. Kempf ha descritto la specificità dell'editoria dei paesi del Mediterraneo, caratterizzati da un variegato multilinguismo, da differenti situazioni economiche e da una prevalenza di risorse pubblicate ancora in formato cartaceo. Come responsabile dello sviluppo collezioni della Bayerische Staatsbibliothek Kempf ha

quindi delineato i contenuti del progetto tedesco SSG-Plan, finanziato dal Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), per coordinare a livello nazionale tra 71 biblioteche della Germania l'acquisto di materiale scientifico, utilizzando il modello Conspectus e con l'obiettivo di avere a disposizione almeno una copia in tutta la Germania di ciò che viene pubblicato all'estero e ha una rilevanza scientifica.

Marco Cassi, general manager dell'Ebsco per l'Italia, la Grecia, Cipro e Malta, ha discusso il ruolo di un'agenzia commissionaria internazionale come la Ebsco nel contesto dell'area mediterranea. Le commissionarie, infatti, rilanciano attraverso una serie di servizi a valore aggiunto la loro immagine. Nell'era digitale le biblioteche hanno bisogno dell'intermediazione delle agenzie per massimizzare l'accesso alle collezioni. Le commissionarie possono svolgere compiti di vario tipo: dalle semplici consulenze sul campo fino all'offerta di pacchetti chiavi in mano per il cliente che decide di esternalizzare la “gestione delle collezioni”. Cassi ha connotato la natura di una commissionaria come la Ebsco come “glocal”, intendendo dire che si tratta di un'agenzia che offre servizi di livello internazionale, ma si adegua alle esigenze dei differenti contesti locali. I rimanenti relatori della sessione e cioè Andrea Angiolini (Società editrice Il Mulino), Panos Georgiou (Library & information center, Università di Patras), Adan Griego (Stanford University) e Sara Yontan Musnik (Bibliothèque nationale de France) hanno presentato un riassunto della situazione editoriale molto diversificata nell'area mediterranea.

Andrea Angiolini ha sottolineato come Il Mulino, per mantenere la sua posizione nel mercato delle scienze umane e sociali, abbia articolato la sua offerta digitale mettendo a punto un modello editoriale integrativo rispetto alla produzione a stampa. Nelle scienze umane e sociali le mutate esigenze di studio e ricerca indicano la necessità di percorrere strade nuove e Angiolini ha illustrato il progetto Darwin (Digital Archive for Web Integrated Networks) sviluppato dalla casa editrice che prevede la pubblicazione di monografie in forma cartacea e in forma digitale e permette ricerche bibliografiche trasversali nel full text e nella struttura e offre funzionalità Web 2.0 come *bookmarking* e *notetaking*. Ogni capitolo, ha sottolineato Angiolini, è contraddistinto da un DOI e spesso da un abstract, i testi sono pienamente citabili e le pagine sono rispettate. Questo modello, che offre contenuti scientifici combinati con servizi editoriali, sarà messo a disposizione tramite sottoscrizione dall'autunno 2009 e, secondo Angiolini, rappresenta un cambiamento necessario della politica editoriale nell'era digitale in Italia che rappresenta un modello per altri editori nel bacino mediterraneo.

Nella seconda giornata ha colpito, per il suo contenuto innovativo e ricco di spunti di riflessione, l'intervento di Roman Schmidt, giovane ricercatore della Maison des sciences de l'homme Paris Nord (<http://www.mshparisnord.org/>). Schmidt ha discusso il profilo di una casa editrice universitaria moderna. La metafora descritta da Schmidt è quella di una casa editrice universitaria co-

me un *cultural hub* che riesce ad attrarre contenuti qualitativamente rilevanti intorno a temi e soggetti specialistici sulla base dell'area di eccellenza scientifica raggiunta da ciascuna accademia. Secondo Schmidt per attrarre massa critica ed accrescere la sua credibilità internazionale una casa editrice dovrebbe riuscire ad affrontare il problema del multilinguismo che, in modo particolare

per gli umanisti, è di non secondaria importanza. Schmidt ha quindi lanciato l'idea di formare i giovani autori alla conoscenza e all'utilizzo delle nuove tecnologie nel campo editoriale passando attraverso gli standard e i formati aperti che consentono una elevata interoperabilità tra ambienti operativi diversi, semplificano la filiera della pubblicazione e tagliano i costi.

Nella sessione dedicata alle *university presses* sono stati presentati due progetti di cooperazione tra case editrici universitarie rispettivamente da Gonzalo Capellán, presidente dell'*editorial board* dell'Unión de editoriales universitarias españolas (UNE), (<http://www.une.es/>), un'iniziativa ormai ventennale di cooperazione tra case editrici universitarie spagnole e da Saskia C.J. de Vries, editor in chief dell'Amsterdam University Press che ha parlato del progetto OAPEN (<http://www.oapen.org/>).

Gonzalo Capellán ha descritto le caratteristiche organizzative e il modello editoriale del progetto G-9 un progetto di collaborazione



Un'immagine del convegno "Academic Publishing in the Mediterranean Region"

editoriale tra nove case editrici spagnole di altrettante università. Coordinata dall'Università della Cantabria, l'iniziativa si propone di lanciare sul mercato europeo pubblicazioni scientifiche monografiche di qualità. Il *board* scientifico è composto dai rappresentanti delle nove università. L'iniziativa è sostenuta economicamente dalle stesse università. Il mercato delle monografie, infatti, come evidenziato anche in altri interventi, sta vivendo un periodo di profonda crisi. Secondo i dati raccolti da UNE per ogni titolo pubblicato c'è mediamente un ritorno economico pari al 22% delle spese sostenute.

Saskia de Vries invece ha descritto l'esperienza editoriale europea di Open Access Publishing in European Networks (OAPEN), un progetto di editoria Open Access sostenibile orientato alla pubblicazione di monografie *peer-reviewed* nel settore delle scienze umane e sociali. I partner del progetto coordinato dall'Amsterdam University Press sono sette case editrici universitarie, affiancate da due università

– Amsterdam e Leiden – come partner tecnologici. Per l'Italia partecipa la Firenze University Press. OAPEN è stato finanziato dall'Unione Europea per un valore complessivo di 900.000 euro all'interno del programma eContentPlus.

Il tradizionale mercato delle opere monografiche a stampa presenta da alcuni anni segni di grande crisi. Da una tiratura di 2.000-3.000 esemplari negli anni Settanta si è passati alle attuali 400-500 copie che coprono solo una parte delle spese editoriali. Per rispondere alla crisi gli editori hanno aumentato il numero di titoli prodotti, saturando il mercato.

L'opera monografica rappresenta tuttavia un passaggio obbligato per gli studiosi nel campo umanistico. In modo particolarmente grave si pone il problema della pubblicazione di opere prime per i giovani ricercatori che molto raramente trovano dei canali di pubblicazione e distribuzione.

In un contesto di questo tipo l'Open Access rappresenta un'opportunità senza precedenti. Per le monografie il modello commerciale

che combina accesso aperto per la versione elettronica di un'opera con il *print-on-demand* a pagamento (POD) per la versione cartacea si sta rapidamente consolidando e dimostra di essere vincente. Il punto di forza di tale modello consiste nell'ampia visibilità che l'accesso aperto riesce a garantire ad un'opera, laddove, invece, nel modello commerciale tradizionale le monografie trovavano pochissimi canali promozionali per raggiungere il mercato.

OAPEN è uno dei moltissimi progetti editoriali che per la commercializzazione e distribuzione delle monografie hanno deciso di adottare il modello OA + POD. Quanto ai formati le monografie saranno create in un formato .xml per essere poi convertite in .pdf.

Uno spaccato sul mondo editoriale dei paesi del Nord Africa è stato offerto da Werner Mark Linz, direttore dell'American University of Cairo Press. Le peculiarità del mercato editoriale arabo rispetto a quello europeo sono numerose. 10.000 sono i titoli nuovi pubblicati annualmente in tutti i paesi dell'Africa del Nord – 3.000 quelli pubblicati in Egitto – prevalentemente nel campo delle scienze umane, dell'architettura, della religione e nel settore del turismo, comprese le guide turistiche. Per la stampa e la distribuzione dei titoli le case editrici si servono di canali interni e utilizzano librerie accademiche o punti di vendita dislocati presso strutture turistiche. Nei paesi arabi, a differenza di quanto accade in Europa, è crescente il numero di opere tradotte da lingue straniere in arabo. Quasi del tutto assente l'editoria digitale se si eccettua-no pochi progetti di digita-

lizzazione, uno dei quali è coordinato dalla Biblioteca di Alessandria d'Egitto.

La sessione dedicata ai Learning Objects (LO) ha visto in realtà un solo contributo su questo tema quello di Piero Attanasio, segretario generale dell'AIDRO, l'Associazione italiana per i diritti di riproduzione delle opere dell'ingegno, che ha parlato delle problematiche del riutilizzo dei LO negli ambienti didattici digitali.

Nella stessa sessione è da segnalare l'intervento di Thomas Parisot, sales manager di Cairn (<http://www.cairn.info/accueil.php?PG=START>). Cairn è un'iniziativa nata nel 2005 per volontà di alcuni editori francesi (la Découverte, Belin e Erès) e belgi (de Boek) per creare una piattaforma editoriale digitale per le riviste nel campo delle scienze umane e sociali. Attualmente pubblica 201 titoli con *backfiles* disponibili a partire dal 2001. Il modello commerciale è anch'esso una combinazione Toll Access (TA) + Open Access (OA). In questo caso l'idea è incentrata sul principio del *moving wall*: gli editori scelgono di offrire a pagamento le ultime annate pubblicate con una media di 3,8 anni di accesso ristretto.

Il portale Cairn offre anche la possibilità di acquistare gli articoli in modalità *pay-per-view* al costo di 4 euro per articolo. La Francia conta anche altre due significative iniziative nel campo editoriale digitale delle scienze umane e sociali. La prima è il progetto ministeriale *Persee* (<http://www.persee.fr/web/guest/home/>) per la digitalizzazione completa di riviste francesi nel settore HSS (66 sono quelle attualmente disponibili ad accesso aperto sulla piattaforma) e la seconda è il portale

Reves.org, (<http://www.reves.org/>). Creato nel 1999, Reves.org è il più antico portale ad accesso aperto per la pubblicazione di riviste nel campo delle scienze umane e sociali in Francia. Nel 2009 Cairn ha concluso un accordo di collaborazione con Reves.org.

Magdalena Vinent ha presentato l'organizzazione International federation reproduction rights organisations (<http://www.ifro.org/show.aspx?pageid=about/mission&culture=en>) che si occupa di promuovere l'utilizzo legale delle riproduzioni fotostatiche delle opere protette dal diritto di autore. Tra i membri dell'IFFRO anche l'AIDRO.

La sessione pomeridiana della giornata era dedicata all'editoria scientifica. Vi hanno preso parte Michael Mabe (CEO, International association of scientific, technological & medical publishers) che ha parlato dei limiti del sistema di valutazione della ricerca basato sull'Impact Factor, Stephen Barr (managing director, SAGE Publications) che ha presentato la linea di azione dell'editore SAGE nei confronti dell'Open Access, Michiel Kolman di Elsevier ha presentato alcuni nuovi servizi dell'editore olandese a sostegno della *governance* universitaria e Paola Gargiulo del CASPUR.

L'intervento di Mabe ha aggiunto poco al dibattito pluridecennale sugli aspetti problematici dell'Impact Factor.¹ Questa volta però è degno di nota il fatto che la riflessione critica parta da un esponente di spicco del mondo editoriale internazionale. Mabe ha descritto anche le metriche alternative all'IF quali l'H-Index o Indice di Hirsch, l'Eigenfactor e lo Usage Factor. In quest'ultimo caso la

proposta sarebbe quella di utilizzare le statistiche di download degli articoli quale parametro per la valutazione della ricerca.

Stephen Barr ha presentato il recentissimo accordo concluso da SAGE con Hindawi Publishing Corporation (<http://www.hindawi.com/>) per lanciare ad accesso aperto sette nuovi titoli pubblicati da SAGE. Secondo Barr infatti il modello delle riviste ibride appare essere poco accattivante soprattutto per un editore come SAGE, forte nel settore HSS.² Nasce da questa valutazione la decisione di SAGE di utilizzare una piattaforma come quella di Hindawi nata nel 1997 per il lancio e la disseminazione ad accesso aperto di sette nuove riviste. I costi risultano contenuti, il rischio commerciale è basso.

Per Barr il modello commerciale futuro delle pubblicazioni scientifiche è un *mix* di sottoscrizioni correnti, *backfiles archive*, accesso aperto e *pay-per-view*.

L'intervento di Michiel Kolman ha messo in luce come gli editori più grandi stiano focalizzando la loro attenzione su diverse categorie di utenti, non più solo quelli *core* ovvero le comunità di utenti universitari, ma anche le comunità professionali, i cosiddetti cultori della materia, fino ai singoli cittadini. Fino ad oggi le comunità accademiche hanno dimostrato una spiccata autoreferenzialità, ma l'innovazione tecnologica coniugata con le multiformi esigenze della società della conoscenza impongono invece l'adozione di una pluralità e una trasversalità di approcci al fine di garantire l'avanzamento della ricerca scientifica. I grandi editori internazionali ne sono consapevoli e cercano così

nuove fette di mercato da esplorare per nuove tipologie di utenti.

Il convegno si è concluso con l'intervento di Paola Gargiulo, che ha lanciato un monito agli editori accademici dei paesi del Mediterraneo affinché i loro prodotti siano più in linea con le reali esigenze dei ricercatori. Per motivi di lavoro o di svago gli utenti, infatti, sono sempre connessi ma la scoperta delle risorse informative avviene ovunque e sempre meno attraverso le biblioteche. Ciò impone a chi confeziona le risorse (editori) e a chi le organizza (biblioteche) un radicale ripensamento del modo di concepire e di offrire i servizi e le collezioni sulla base di una conoscenza approfondita dei comportamenti degli utenti.

La Gargiulo ha dunque affrontato il tema dei contratti di licenza, delle clausole più problematiche e degli standard che gli editori dovrebbero adottare per rendere le loro risorse maggiormente interoperabili, consentendo agli utenti di lavorare in un ambiente informativo realmente integrato (Open URL, Shibboleth, COUNTER, SUSHI).

Maria Cassella

Università di Torino
 maria.cassella@unito.it

Danja Hüneke-Di Gennaro

Casalini Libri

¹ Tra gli altri fattori che influenzano negativamente l'IF frequentemente citati nella letteratura sono: i fattori soggettivi, il numero di citazioni ottenute, l'argomento, l'area di studio (ricerca di base piuttosto che ricerca applicata), il sesso dell'autore, l'autocitazione.

² Ciononostante SAGE adotta un modello commerciale ibrido denominato SAGE Open per 30 riviste del settore biomedico.